

## PRESENTAZIONE GENERALE

Intitolare questa rivista alla metapsicologia può sembrare un gesto provocatorio o anacronistico, considerando che oramai da diverso tempo è di moda ritenerla morta<sup>1</sup> sotto il peso delle critiche e delle recenti scoperte scientifiche che l'avrebbero resa obsoleta. Ma noi non siamo qui per seppellirla o a farne le lodi perché, anche se concordiamo sul fatto che certi modi di intendere la metapsicologia siano certamente morti, lo stesso destino non riguarda il nucleo originario del pensiero freudiano che è ancora vitale. Quello che ci proponiamo di fare è riprendere questo programma di ricerca liberandolo dai pregiudizi di chi lo considera superato, come pure dalle strumentalizzazioni di chi ha fatto del ritorno a Freud un cavallo di Troia per veicolare ideologie metafisiche.

Questo lavoro ha bisogno di un'adeguata impostazione per essere iniziato e portato a termine, perché non si tratta semplicemente di esporre un contenuto già dato e immutabile, ma di porre le premesse per un suo sviluppo scientificamente fondato. E se parliamo di un'effettiva comprensione della metapsicologia risulta chiaro che molte delle sue intuizioni richiedono che maturino gli strumenti concettuali idonei a una loro oggettivazione. Riportiamo qui le parole di Agnes Arber riferite ai problemi nella biologia perché le riteniamo illuminanti anche nel nostro caso:

Un problema messo da parte in un determinato momento deve avere il giusto intervallo di quiescenza prima del risveglio, rinnovato, fino ad una soluzione spontanea, quando il tempo sarà naturalmente maturo. [...] Si può certamente profetizzare che le generazioni future, partendo da una posizione più avanzata torneranno a percorrere con successo queste vie ora abbandonate. Nella storia della scienza troviamo la continua dimostrazione che c'è il tempo adatto per qualsiasi cosa e per ogni intenzione. [...] La tirannia dello *Zeitgeist* ci risulta abbastanza ovvia negli scritti scientifici di cinquant'anni fa, mentre ne siamo meno coscienti in quelli di quest'anno, poiché siamo sempre troppo abbagliati dalla contemporaneità per riuscire a giudicare il presente in modo ottimale. [...] È triste che sia così, perché perdiamo molto scartando indiscriminatamente i pensieri delle generazioni passate solo perché l'oscillare del pendolo della moda ci fa reagire contro di loro.<sup>2</sup>

Proviamo a pensare a quante intuizioni di Darwin siano state riprese dopo moltissimi anni dalla loro formulazione – dopo lunghi periodi di resistenza e oblio – e a

---

<sup>1</sup> Vedi, ad esempio, Holt R. R. (1981), “The death and transfiguration of metapsychology”, *International Review of Psycho-Analysis*, 8(2), pp.129-143.

<sup>2</sup> Arber A. (1991), *L'occhio e la mente. Studio sulla metodologia della ricerca biologica*, Vallecchi, Firenze, pp. 19-20.

come la stessa teoria della selezione naturale abbia subito riletture sostanziali dalle visioni ultradarwiniste a oggi.

Questi andamenti storici sono il segno di come una teoria complessa richieda molto tempo per essere digerita e assimilata e per trovare tutte le evidenze di cui ha bisogno, ma anche di come tale processo non sia qualcosa di lineare, rendendo illusorio pensare di avere un punto di vista di valutazione privilegiato per problemi ancora aperti.

Se torniamo alla teoria freudiana ci rendiamo conto di come il «pendolo della moda» abbia spesso influenzato non solo le critiche a concetti chiave – come quello di pulsione –, ma anche la sua assimilazione con concezioni *à la page* che si ripromettevano di rendere la psicanalisi attuale e moderna emendandola dalle sue imperfezioni.

Lo studio completo della metapsicologia richiede avanzamenti ben più complessi della scoperta di una molecola o dello sviluppo di sistemi di *neuroimaging*. Alcuni di questi avanzamenti possono certo arrivare da altre discipline, ma la maggior parte riguardano la formalizzazione e l'approfondimento della teoria stessa.

L'unico approccio possibile per fare questo è quello utilizzato per qualsiasi altro ambito di ricerca scientifico, per qualsiasi altro scienziato, anche se nel caso di Freud e della psicanalisi questo è stranamente difficile. A notare queste resistenze non siamo certo i primi o i soli e vorremmo citare le parole del neuroscienziato Karl H. Pribram, che racconta un interessante aneddoto personale sul modo in cui Freud viene recepito in ambito scientifico.

Perché allora [...] Freud è diventato così controverso? “Freud ha ragione! Freud ha torto!” Perché gli scienziati non dicono lo stesso su Pavlov? Pavlov è riverito come neuroscienziato, anche se nessun suo esperimento sulla funzione del cervello ha avuto successo. [...] E nessuno dice: “Pavlov? Ugh! Pavlov ha torto! Pavlov ha ragione!” [...] Perché Freud non è considerato come il neuroscienziato che era? All'inizio del 1960, mentre ero in trasferimento da Yale a Stanford e non avevo ancora un mio laboratorio attivo, ho letto il *Progetto* come se fosse un mio personale modello sul funzionamento neurale. Le mie letture vennero ben accolte. Docenti e studenti di psicologia e neurofisiologia sentivano che ero sulla strada giusta. Dopo la discussione, alla fine di ogni incontro, proprio mentre stavamo per congedarci, io affermavo: “Oh, a proposito, questo non è un mio modello, è quello che Sigmund Freud ha ideato nel 1895”. Nessuno ha mai voluto credermi né lo fecero anni dopo molti psicanalisti [...] Perché c'è questa riluttanza a credere? perché Freud è trattato in maniera così diversa da Pavlov o Hebb?<sup>3</sup>

---

<sup>3</sup> Pribram K. H. (1998), “A Century of Progress?”, in *Neuroscience of the Mind: On the Centennial of Freud's Project for a Scientific Psychology*, a cura di Bilder R. M., LeFever F. F., New York: Annals of the New York Academy of Sciences, vol. 843, pp. 11-19.

La Scuola di Psicanalisi Freudiana, dopo quasi vent'anni di silenzio dedicati allo studio e all'approfondimento del pensiero di Freud, ha ripreso le sue pubblicazioni per aprire questo spazio di discussione multidisciplinare. Se le scienze cognitive hanno cercato di aggregare diverse discipline sotto il comune denominatore dei processi cognitivi, la prospettiva metapsicologica può diventare l'elemento comune di ambiti di ricerca ancora più vasti, perché mira alla naturalizzazione della struttura pulsionale del vivente nel suo complesso.

Fin dall'inizio della sua speculazione per Freud gli esseri viventi non sono semplicemente macchine che calcolano, ma sono soprattutto entità che costruiscono il loro mondo, che evolvono, che perseguono obiettivi, che creano senso, che gestiscono una complessa dinamica di forze secondo finalità complesse e non sempre riconducibili a schemi di stimolo/risposta individuali.

L'estrema modernità del suo approccio è tanto più apprezzabile perché caratterizzata da una mirabile unità di base, capace non solo di unificare i diversi ambiti ma, soprattutto, di ricondurli agli stessi concetti fondamentali mostrandone l'effettivo legame di interrelazione.

Ma questa presentazione non sarebbe completa se non sottolineassimo anche gli aspetti di novità che questo approccio apporta proprio all'interno della psicanalisi stessa. In primo luogo nella sua metodologia clinica perché ha consentito un ripensamento della pratica analitica nel suo complesso, basandosi su una radicale differenziazione dalle psicoterapie e su nuovi criteri di oggettività. In secondo luogo nella risistemazione teorica della metapsicologia, attraverso la collocazione in un adeguato orizzonte epistemologico neotrascendentale, capace di valorizzarne la ricchezza concettuale e di consentire nuovi sviluppi inediti attraverso elaborazioni formali.

L. S.